

Cosa rivelano davvero i numeri? Come decifrare l'ultimo sondaggio religioso in Ucraina

Unione dei giornalisti ortodossi, 9 giugno 2026

Le autorità hanno condotto un'altra indagine sociale su un tema legato alla chiesa. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Un recente sondaggio del gruppo "Rating" dipinge un quadro rassicurante del panorama religioso ucraino. Tuttavia, un'analisi più approfondita dei dati suggerisce qualcosa di ben meno incoraggiante, sia per la religione che per l'unità della società ucraina.

Il 3 giugno 2026, il gruppo "Rating" ha pubblicato i risultati di un sondaggio nazionale intitolato "Valutazione della situazione religiosa in Ucraina", basato su interviste a 2.000 persone. I risultati sono stati successivamente presentati e discussi in un evento pubblico organizzato da Ukrinform, al quale hanno partecipato il direttore del DESS Viktor Elenskij, il parlamentare Nikita Poturaev, l'analista politico Oleg Zakjan e altri.

I risultati del sondaggio sono stati presentati da Aleksij Antipovich, co-fondatore del gruppo "Rating". Le sue conclusioni delineano un panorama religioso estremamente favorevole alle attuali autorità ucraine: il 60% degli intervistati, a quanto pare, vede positivamente la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", il 57% sostiene la messa al bando della Chiesa ortodossa ucraina, il 67% approva le sanzioni contro il metropolita Onufrij e il 79% ritiene che lo Stato debba regolamentare le organizzazioni religiose considerate una minaccia per l'Ucraina.

In apparenza, il quadro sembra semplice. Ma un esame più attento dei dati rivela una realtà ben diversa. Molte delle conclusioni tratte dall'indagine sono, nella migliore delle ipotesi, altamente discutibili.

Manipolazione n. 1: La sociologia in tempo di guerra

Molti sociologi sostengono che i sondaggi d'opinione condotti in tempo di guerra, anche se realizzati in modo professionale e in buona fede, offrono solo un quadro limitato del sentimento pubblico. Le persone sono spesso restie a rispondere onestamente a domande delicate.

In tali circostanze, gli intervistati tendono naturalmente a fornire risposte in linea con la narrativa pubblica dominante. L'utilizzo di interviste telefoniche, come in questo sondaggio, aumenta ulteriormente la probabilità di risposte socialmente desiderabili. Il politologo canadese Aaron Erlich, che ha studiato le pratiche di sondaggio ucraine, ha evidenziato proprio questo problema.

Per questo motivo, il sondaggio dovrebbe forse essere considerato meno come un'istantanea precisa dell'opinione pubblica e più come parte di una più ampia campagna informativa a sostegno delle politiche delle attuali autorità.

Manipolazione n. 2: "Qui non c'è alcun conflitto, ma ce n'è uno da qualche altra parte".

Consideriamo due dati tratti dal sondaggio.

Il 74% degli intervistati descrive le relazioni tra i fedeli di diverse chiese nelle proprie comunità come amichevoli o pacifiche. Tuttavia, quando si chiede loro della situazione in Ucraina nel suo complesso, solo il 48% afferma che non vi siano conflitti, mentre il 44% descrive le relazioni interreligiose a livello nazionale come tese o caratterizzate da conflitti.

Cosa significa questo?

Ciò suggerisce che molti intervistati potrebbero conoscere personalmente parrocchie della Chiesa ortodossa ucraina frequentate da normali cittadini ucraini, servite da un clero ordinario, dove non accade nulla di lontanamente "anti-ucraino". Eppure, questi stessi intervistati sono stati convinti dalle narrazioni dei media e dai social network che da qualche altra parte in Ucraina esistano pericolosi "sacerdoti di Mosca" che sostengono la Russia, promuovono il "mondo russo" e minano il Paese.

Un esempio recente illustra questa dinamica. Sergij Gorobtsov, "metropolita" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" di Donetsk, che risiede a Kiev anziché nella sua diocesi, ha pubblicamente descritto la Chiesa ortodossa ucraina come un "nemico" e un "tumore canceroso". Ha affermato che il suo clero "combatte per le anime degli ucraini privando le persone della libertà, della dignità e del diritto di scegliere il proprio futuro".

Molte persone potrebbero credere a tali affermazioni anche vivendo vicino a una parrocchia della Chiesa ortodossa ucraina dove nessuno è privato di nulla.

È interessante notare che lo stesso Antipovich ha di fatto riconosciuto questo meccanismo durante la presentazione. Se un intervistato percepisce pace e armonia nella propria località, ma crede che il conflitto religioso domini l'intero Paese, tale percezione non è plasmata dall'esperienza personale, bensì dal più ampio contesto informativo.

Manipolazione n. 3: Trattare i "legami con la Chiesa ortodossa russa" come un fatto accertato

Secondo il sondaggio, il 57% è favorevole alla messa al bando della Chiesa ortodossa ucraina a causa dei suoi presunti legami con la Chiesa ortodossa russa, mentre il 67% è favorevole a sanzioni contro il metropolita Onufrij per lo stesso motivo.

Per Viktor Elenskij e altri critici della Chiesa ortodossa ucraina, questi dati sembrano convalidare la loro campagna contro la più grande confessione religiosa del paese.

Tuttavia, esiste un problema significativo.

L'accusa secondo cui la Chiesa ortodossa ucraina rimarrebbe affiliata alla Chiesa ortodossa russa è stata avanzata dallo stesso DESS, senza una sentenza del tribunale e senza un esame religioso realmente indipendente. I funzionari governativi hanno di fatto affibbiato un'etichetta alla Chiesa, e gli intervistati stanno reagendo a tale etichetta piuttosto che a un fatto legalmente accertato.

In realtà, il 6 aprile 2026, la Sesta Corte Amministrativa d'Appello ha ribaltato le conclusioni della

"perizia" sullo Statuto della Chiesa ortodossa ucraina, che era servita da base per dichiarare la Chiesa affiliata alla Chiesa ortodossa russa.

Il procedimento legale relativo alla possibile messa al bando della Metropolia di Kiev della Chiesa ortodossa ucraina rimane irrisolto. Nel frattempo, la Chiesa ortodossa ucraina continua a respingere categoricamente le accuse di affiliazione con la Chiesa ortodossa russa, insistendo sulla propria completa indipendenza e autogoverno.

Tuttavia, il sondaggio formula le domande come se la presunta connessione fosse già stata dimostrata.

Per esempio, tra le possibili risposte alla domanda "Perché non ti identifichi con nessuna denominazione?", ai partecipanti è stata offerta l'opzione: "A causa dei legami tra la Chiesa ortodossa ucraina e la Chiesa ortodossa russa".

In particolare, gli esperti delle Nazioni Unite hanno sollevato preoccupazioni proprio su questo tema nell'ottobre del 2025. Hanno avvertito che etichette come "mondo russo" e "chiesa filorussa" sono incompatibili con il principio di certezza del diritto e rischiano di criminalizzare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Manipolazione n. 4: "Non l'abbiamo letto, ma lo condanniamo"

La famosa espressione dell'era sovietica che descriveva coloro che condannavano libri che non avevano mai letto potrebbe essere la sintesi più appropriata di questo sondaggio. Le persone appoggiano le sanzioni pur avendo una conoscenza molto limitata della vita ecclesiale.

Secondo Antipovich, un terzo degli intervistati non sa chi sia Epifanij. Quasi il 40% non conosce il metropolita Onufrij. Il 60% non conosce il patriarca ecumenico. Eppure il 67% è favorevole a sanzioni contro il metropolita Onufrij.

Come può qualcuno appoggiare consapevolmente sanzioni contro una persona che nemmeno conosce?

La risposta è semplice. Gli intervistati non reagiscono al metropolita Onufrij in persona, bensì all'immagine che le autorità, i media e i social network hanno costruito attorno a lui.

La stessa mancanza di conoscenza emerge anche nelle risposte riguardanti l'identità della chiesa. Il 24% descrive la Chiesa ortodossa ucraina come una chiesa ucraina indipendente. Il 21% la considera parte del Patriarcato di Mosca. Il 44% non sa esprimersi.

Ma se solo il 21% è convinto che la Chiesa ortodossa ucraina sia legata a Mosca, come può il 57% essere favorevole alla sua messa al bando proprio a causa di tali legami?

È evidente che gli atteggiamenti nei confronti dei gruppi religiosi sono influenzati meno dalle convinzioni religiose che dalle percezioni generate dai media.

Manipolazione n. 5: Il sostegno alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è più politico che

religioso

Secondo l'indagine, il 60% degli ucraini vede di buon occhio la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Tuttavia, solo il 13% degli intervistati frequenta le funzioni religiose con regolarità o molto regolarmente. Persino tra i fedeli della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e della Chiesa ortodossa ucraina, la frequenza regolare si attesta solo intorno al 18%.

La più grande "denominazione ortodossa" in Ucraina non è né la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" né la Chiesa ortodossa ucraina. Si tratta della categoria "semplicemente ortodossi", scelta dal 26% degli intervistati. Quanti di loro potrebbero in realtà appartenere alla Chiesa ortodossa ucraina ma preferiscono non ammetterlo? Questa domanda rimane senza risposta.

Un altro 16% si identifica come credente pur non appartenendo ad alcuna denominazione.

Questi dati suggeriscono che molti ucraini considerano la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" meno come una chiesa e più come un simbolo della statualità ucraina, dell'indipendenza e dell'identità nazionale: un fenomeno politico piuttosto che puramente religioso.

In tali circostanze, le questioni dettagliate riguardanti l'ecclesiologia, la legittimità canonica o persino la partecipazione regolare alla vita ecclesiale diventano secondarie.

Manipolazione n. 6: "Non esiste persecuzione religiosa"

Secondo l'indagine, l'88% degli intervistati afferma che né loro né i loro familiari hanno subito discriminazioni basate sulla religione. Le autorità citano questo dato come prova che la libertà religiosa in Ucraina è fiorente.

Tuttavia, la stessa indagine ha rilevato che il 5% ha dichiarato di aver subito personalmente discriminazioni, mentre un altro 7% ha affermato che familiari o conoscenti avevano subito discriminazioni religiose.

In altre parole, circa un ucraino su dieci ha subito direttamente discriminazioni religiose o conosce qualcuno che le ha subite.

E ancora una volta, bisogna chiedersi quante persone potrebbero non essere state disposte a discutere apertamente di tali questioni.

Secondo il ministro delle politiche sociali Denis Uljutin, tra i 22 e i 25 milioni di persone vivono attualmente in territori controllati dal suo governo. Se queste percentuali vengono estrapolate all'intera popolazione, i numeri diventano enormi: potenzialmente centinaia di migliaia di persone che affermano di essere vittime di qualche forma di discriminazione religiosa.

Per uno stato democratico, questa non sarebbe certo una questione di poco conto.

I partecipanti alla presentazione di Ukrinform hanno inavvertitamente rafforzato questo concetto.

Viktor Elenskij ha riconosciuto che il DESS aveva ricevuto richieste di esenzione dalla

mobilitazione da parte del clero della Chiesa ortodossa ucraina, ma le aveva respinte.

"Non concediamo tali esenzioni", ha affermato .

Cos'è questa, se non discriminazione basata sull'appartenenza religiosa?

Analogamente, il deputato Nikita Poturaev ha suggerito che le autorità locali dovrebbero stabilire "a quale confessione religiosa appartiene la comunità territoriale".

Eppure la legge ucraina riconosce il diritto all'autodeterminazione religiosa solo alle comunità religiose stesse. Che cos'è questo, se non un invito esplicito a violare i diritti delle comunità religiose?

Manipolazione n. 7: I trasferimenti alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sono davvero un processo naturale?

Secondo il sondaggio, il 40% è favorevole al trasferimento delle comunità dalla Chiesa ortodossa ucraina alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Il 9% si oppone a tali trasferimenti, mentre il 43% afferma di essere indifferente.

Al pubblico è costantemente ripetuto che la società ucraina è fortemente favorevole al trasferimento delle chiese alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Eppure, anche questo sondaggio suggerisce che il sostegno a tali processi rimane una posizione minoritaria. Cosa ancora più importante, la formulazione stessa è fuorviante.

Agli intervistati è stato chiesto di parlare di "trasferimenti", intendendo con ciò i cambi volontari di giurisdizione. Non sono state poste domande su sequestri forzati, voti contestati o re-iscrizioni contestate. In realtà, molti dei cosiddetti trasferimenti sono stati accompagnati proprio da tali controversie.

Probabilmente la maggior parte degli intervistati ha interpretato la domanda come riferita a decisioni volontarie prese liberamente dalle comunità religiose stesse. Tuttavia, i risultati sono spesso interpretati come un sostegno a tutto ciò che sta accadendo sul campo, compresi scontri e occupazioni di chiese.

La contraddizione diventa ancora più evidente in un altro dato emerso dall'indagine. Il sondaggio afferma che il 49% dei fedeli della Chiesa ortodossa ucraina sarebbe a favore dei trasferimenti dalla Chiesa ortodossa ucraina alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Questo è al limite della credibilità.

È difficile immaginare che metà dei parrochiani della Chiesa ortodossa ucraina approvi la perdita delle proprie chiese e proprietà, la manipolazione delle procedure di voto o la ri-registrazione delle comunità contro la loro volontà. E se anche la metà di loro avesse davvero sostenuto l'adesione alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", perché si sono verificati relativamente pochi trasferimenti di questo tipo nel corso della guerra?

La risposta potrebbe risiedere nel modo in cui gli intervistati hanno interpretato la domanda. Se l'hanno intesa nel senso di "Le comunità religiose dovrebbero essere libere di decidere autonomamente a quale confessione appartenere?", allora il risultato diventa molto più comprensibile.

Commenti dei commentatori

Particolare attenzione dovrebbe essere prestata anche ad alcune osservazioni formulate dai partecipanti durante la presentazione del sondaggio.

Viktor Elenskij, per esempio, ha parlato della "normalità" dei rapporti tra fedeli di diverse confessioni e ha affermato che lo Stato aveva individuato meno di 20 località in cui esistevano tensioni relative ai trasferimenti di chiese. Eppure, secondo le statistiche ufficiali, l'Ucraina conta circa 30.000 località abitate.

Le meno di 20 località in cui Elenskij ha rilevato conflitti legati alla chiesa rappresentano solo lo 0,067% del totale. Sebbene un'estrapolazione diretta non sarebbe del tutto accurata, sorge spontanea la domanda: da dove proviene, dunque, il 5% degli intervistati che ha dichiarato di aver subito personalmente discriminazioni religiose? O l'ulteriore 7% i cui parenti o conoscenti avrebbero subito tali discriminazioni?

Un'altra dichiarazione di Elenskij merita attenzione. Egli ha affermato che lo Stato non chiede nulla alla Chiesa ortodossa ucraina se non di uscire dalla Chiesa ortodossa russa.

Ma la Chiesa ortodossa ucraina sostiene di averlo già fatto.

Le decisioni del Concilio di Feofanija del 27 maggio 2022, la lettera ufficiale inviata dal metropolita Onufrij al DESS e numerose altre dichiarazioni e documenti testimoniano tutti questa posizione. Eppure nulla di tutto ciò sembra avere peso per i critici della Chiesa. Al contrario, cercano di dettare la forma esatta in cui la Chiesa deve formalizzare la sua "separazione".

Non si tratta forse di una diretta ingerenza negli affari interni di un ente religioso?

L'analista politico Oleg Zakjan ha affermato che "una tonaca non dovrebbe essere motivo di indulgenza". Nel contesto della discussione più ampia, l'osservazione era chiaramente rivolta alla Chiesa ortodossa ucraina.

Occorre tuttavia fare due precisazioni.

Innanzitutto, la tonaca non dovrebbe diventare una presunzione di colpevolezza. Il clero della Chiesa ortodossa ucraina si trova sempre più spesso a essere trattato come sospetto semplicemente perché presta servizio in una Chiesa vista negativamente dalle autorità e da parte dei media.

In secondo luogo, le azioni illecite dei singoli membri del clero, laddove si verificano, non dovrebbero comportare una punizione collettiva per un'intera organizzazione religiosa.

Il tradimento dell'Ucraina da parte di alcuni ufficiali dei servizi di sicurezza durante i primi mesi di guerra non ha portato allo scioglimento dei servizi di sicurezza stessi. Casi di collaborazione da parte di singoli rappresentanti della polizia, della Guardia Nazionale o delle procure non hanno comportato la messa al bando di tali istituzioni.

Perché, dunque, si applicano standard diversi alla Chiesa ortodossa ucraina?

Conclusioni

I risultati di questa indagine rivelano meno sullo stato religioso della società ucraina e più sugli effetti di un'aggressiva e prolungata campagna mediatica contro la Chiesa ortodossa ucraina.

Quella campagna ha prodotto diverse conseguenze.

In primo luogo, ha radicato nella coscienza pubblica l'immagine della Chiesa ortodossa ucraina come un'organizzazione di pericolosi "sacerdoti di Mosca" che lavorano contro l'Ucraina, mentre i presunti "legami con la Chiesa ortodossa russa" sono trattati sempre più come un fatto accertato e indiscutibile.

In secondo luogo, le questioni religiose non sono più percepite principalmente come tali. Sono riformulate come questioni di patriottismo, sicurezza nazionale e lealtà politica.

In terzo luogo, una parte significativa della società non possiede una conoscenza approfondita delle questioni ecclesiastiche, pur sostenendo al contempo misure severe contro la Chiesa ortodossa ucraina.

In quarto luogo, il sostegno alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sembra essere motivato in larga misura non da un impegno religioso, bensì da considerazioni politiche e identitarie. Per molti ucraini, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" funziona meno come una chiesa e più come un simbolo della statualità ucraina.

Un giorno, la campagna mediatica contro la Chiesa ortodossa ucraina giungerà al termine. Un giorno, le questioni ecclesiastiche potranno essere nuovamente discusse in termini religiosi anziché politici.

Cosa riveleranno allora i sondaggi d'opinione?

E quando arriverà quel giorno, qualcuno si sentirà in imbarazzo per le cifre citate oggi?